

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

ASCENSIONE
17 MAGGIO

«lo sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»





Contesto liturgico

La solennità dell'Ascensione del Signore prevede due formulari per la celebrazione: a) la Messa vespertina nella vigilia, da usarsi nelle ore serali alla vigilia della solennità; b) la Messa del giorno.

Per la celebrazione si utilizzi il turibolo, poiché il segno dell'incenso che ascende in alto richiama l'orientamento della preghiera cristiana e lo stesso mistero dell'ascensione del Figlio al Padre. Anche l'uso della croce astile e dell'Evangelario, con la loro elevazione nei movimenti processionali, può aiutare i fedeli ad entrare nello spirito proprio della celebrazione.

In questo giorno la Chiesa celebra la 60^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Si dia attenzione al tema nell'omelia e nella preghiera dei fedeli.

Monizione

Quaranta giorni dopo la Pasqua celebriamo l'Ascensione del Signore al cielo. Gesù, risorto e glorioso, non abbandona l'umanità, ma entra nella gloria del Padre portando con sé la nostra natura umana e inaugurando per noi la via della vita eterna. La sua ascensione non è una separazione, ma una presenza nuova, che si compie nella Chiesa attraverso il dono dello Spirito Santo. Prima di salire al cielo, il Signore affida ai discepoli la missione di annunciare il Vangelo a tutte le genti e di immergerle nella vita divina. Anche noi siamo inviati nel mondo come testimoni della sua presenza fedele. Con questa consapevolezza iniziamo la celebrazione, elevando il cuore verso le realtà del cielo, dove Cristo vive e intercede per noi.

Indicazioni rituali

1. Riti di introduzione

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula «*La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo siano con tutti voi*», perché sintetizza il mistero pasquale dentro il quale si situa l'Ascensione.

Per l'Atto penitenziale si utilizzi il *Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta* (formulario II – MR, pp. 993-994).

2. Liturgia della Parola

Per favorire l'ascolto e la meditazione della Liturgia della Parola, si suggerisce di cantare il saluto al Vangelo, la pericope evangelica, l'acclamazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1124-1125; 1148-1149).

Per sottolineare il carattere battesimale del Tempo Pasquale si utilizzi il *Simbolo degli Apostoli* (MR, p. 323), opportunamente in forma cantata.

3. Liturgia Eucaristica

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il *Prefazio dell'Ascensione del Signore I "Il mistero dell'Ascensione"* (MR, pp. 354-355). Si suggerisce la *Preghiera Eucaristica I* con il *Communicantes* proprio, poiché nel racconto istituzionale ricorre il gesto degli «occhi al cielo» e nelle intercessioni sono menzionati gli apostoli: ciò richiama elementi comuni alla liturgia dell'Ascensione. Se possibile, si cantino alcune parti della Liturgia Eucaristica, soprattutto il Prefazio e la Dossologia.

Per lo scambio di pace si suggerisce la quarta formula: «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

4. Riti di conclusione

Dopo l'orazione dopo la comunione, il sacerdote può concludere la celebrazione con la *Benedizione solenne nell'Ascensione del Signore* (MR, pp. 460-461).

Per il Congedo si può utilizzare la formula: «*Andate e annunciate il Vangelo del Signore*».

Ascensione del Signore

salmo responsoriale (dal Salmo 46)

Ritornello

A - scen - de il Si - gno - re tra can - ti di gio - ia.

Organo

Salmista

1. Popoli tutti, battete le ma-ni! Acclamate Dio con gri-da di gio-ia,
 2. Ascende Dio tra le acclama-zio-ni, il Signore al suo-no di trom-ba.
 3. Perché Dio è re di tutta la ter-ra, cantate in-ni con ar-te.

Org.

perché terribile è il Signore, l'Altis-si-mo, grande re su tut-ta la ter-ra.
 Cantate inni a Dio, cantate in-ni, cantate inni al nostro re, canta-te in-ni.
 Dio regna sulle gen-ti, Dio siede sul suo tro-no san-to.

Org.



«Fu elevato in alto» (At 1,1-11)

L'ascensione di Cristo Risorto in cielo completa il grande mistero della Pasqua e la sua luminosa scena testimoniata dagli apostoli attesta che il Corpo glorificato del Crocifisso risvegliatosi dalla morte non è rimasto per sempre visibile agli occhi umani, ma - pur sottrattosi alla percezione sensibile e ritornato nel seno del Padre - rimane presente nel Corpo mistico della Chiesa vivificata dallo Spirito Santo: una presenza in modalità soprannaturale, reale ma invisibile, spiritualmente manifesta, sperimentabile principalmente nella vita cristiana sacramentale.

Gli evangelisti descrivono l'ascensione come fenomeno accessibile alla comprensione degli apostoli, radunati tutti insieme nel salutare il Maestro che si è fatto incontrare da loro in modo indubitabile dopo la sua Resurrezione.

La prima lettura della solennità di oggi, costituita dal prologo del volume lucano intitolato Atti degli Apostoli, afferma che «Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio» (At 1,3).

Il Signore, una volta risuscitato e incorruttibile, è immediatamente passato a una dimensione gloriosa che trascende il tempo e lo spazio. Il suo Corpo è ormai per sempre affrancato dalle leggi della natura, e assume un rapporto del tutto inedito con il creato (ad esempio si manifesta in momenti puntuali rendendosi improvvisamente presente al gruppo dei discepoli riuniti a porte chiuse).

Pur nell'indicibilità di alcuni aspetti di un mistero così grande, possiamo dire che con la Resurrezione è subito avvenuto l'effetto dell'Ascensione, cioè il ritorno del Figlio di Dio alla dimensione divina di cui non aveva mai perduto la natura, ma alla quale ora ha per sempre congiunto, glorificata, quella umana.

Eppure, il Maestro decide di accompagnare gradualmente i suoi più intimi amici, cioè gli apostoli, alla nuova modalità tutta spirituale e comunitaria con la quale essi potranno ancora perennemente sentire la sua presenza e coltivare il loro rapporto con Lui: la durata del tempo in cui Gesù si fa ancora vedere dai suoi sotto questo nuovo volto è di quaranta giorni, come ogni vero periodo di preparazione a qualcosa di seriamente importante, secondo una simbologia numerica molto ricorrente nella Bibbia.

Durante questa gioiosa "quaresima", Egli continua a dare «disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo» (At 1,2b), in un colloquio tanto intimo quanto ormai mistico. La trepidazione di quest'atmosfera di preparazione e attesa è ben riconoscibile nella domanda che gli rivolgono i discepoli: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?» (At 1,6b).

Ma Gesù apre loro gli occhi sul fatto che non è più sul computo di tempi terreni che dovranno concentrare la propria attenzione, quanto invece su una condizione permanente che sa di eternità, avvolti dalla gioia e dell'ardore propri della protezione divina: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,7-8).

La loro attesa adesso verrà orientata su due eventi fondamentali, sui quali poggerà d'ora in avanti tutta la storia del mondo, senza che si possa calcolare la previsione di un tempo misurabile: la vita presente nello Spirito e la speranza nella manifestazione definitiva di Cristo. Egli stesso, infatti, li rassicura dapprima: «tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo» (At 1,5b).

Poi, non appena viene visto salire al cielo, due figure angeliche sfolgoranti - le stesse viste dalle donne recatesi al sepolcro di Gesù il mattino di Pasqua (cfr. Lc 24,4-7) - ne annunciano il ritorno finale: «mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo"» (At 1,9-11).

Se il numero quaranta, secondo la tipica simbologia biblica, indica sempre la durata di un tempo di preparazione e attesa, i quaranta giorni che sono intercorsi tra la Resurrezione e l'Ascensione di Gesù sono dunque un richiamo all'attesa della "beata speranza" cristiana, cioè la sua gloriosa venuta finale.

«Lo fece sedere alla sua destra nei cieli» (Ef 1,17-23)

La seconda lettura di oggi si rivela particolarmente congeniale a farci comprendere l'intima unione che congiunge, in un unico grande mistero, la Resurrezione e l'Ascensione di Gesù: di conseguenza, siamo così aiutati a percepire la profonda unità di tutto il tempo liturgico pasquale.

Il brano tratto dalla Lettera paolina agli Efesini che viene proclamato oggi, infatti, confessa che Dio Padre ha manifestato la propria potenza in Cristo «quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli» (Ef 1,20). L'Ascensione, il cui ricordo ha sempre coronato indissolubilmente la fede dei discepoli e di tutti i cristiani nella Resurrezione di Cristo, spiega in modo illuminante il senso della Pasqua cristiana, che celebra non un semplice ripristino di condizione terrena di un uomo redivivo, ma la glorificazione soprannaturale eterna del Figlio di Dio anche col proprio corpo risuscitato.

La nuova dimensione di vita del Risorto non è più quella di essere condizionato dalla fragilità naturale di un'esistenza biologica su questa terra, inesorabilmente corruttibile e mortale, né quella di rinascere perennemente a nuove incarnazioni sul piano orizzontale mondano, bensì quella di vivere eternamente - anche con la natura umana assunta per sempre e glorificata - nel seno della Trinità, da dove era disceso ("condiscendente", come amano dire i nostri fratelli cristiani orientali) per l'evento singolare dell'Incarnazione.

Cristo Risorto trascende ora i limiti spazio-temporali della materia e il suo corpo non è soggetto a leggi di natura terrena, ma è invisibilmente presente in modo potente a capo del cosmo: «Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose» (Ef 1,22-23).

Similmente a quanto scritto ai Colossesi, anche rivolgendosi agli Efesini l'apostolo Paolo ha avvertito la necessità di chiarire che - in un contesto religioso complesso, cui non era estraneo nemmeno il culto degli astri e di energie cosmiche - Cristo Risorto esercita la sua signoria universale con una superiorità assoluta anche su tutto il mondo spirituale: Egli, ascenso al cielo, è per sempre «al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente, ma anche in quello futuro» (Ef 1,20b-21). Non vi sono limiti né di spazio né di tempo per il potere di Cristo, e nemmeno vi possono essere avversari capaci di intralciare la «straordinaria grandezza della sua potenza» (Ef 1,19), in quanto - con un'immagine tipicamente orientale e cara alla letteratura biblica (cfr. Sal 8,7) - Egli da vero Re vittorioso ha sconfitto tutti i suoi nemici calpestandone la testa sotto i propri piedi.

Per contemplare una tale sublime esaltazione del Signore, occorre che i credenti ricevano una illuminazione spirituale soprafina, cioè quella «profonda conoscenza di Lui» (Ef 1,17b) che sta tanto a cuore a Paolo come priorità su ogni altra cosa (cfr. Fil 1,9; 3,8.10). Per spiegare ciò, l'espressione qui adoperata dall'Apostolo è un calco diretto delle antichissime formule della liturgia battesimale («illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati», Ef 1,18a) congiunta a una chiara reminiscenza veterotestamentaria («quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi», Ef 1,18b; cfr. Dt 33,3-4).

«A me è stato dato ogni potere» (Mt 28,16-20)

La pagina del Vangelo di oggi conferma, in modo del tutto omogeneo, quanto abbiamo visto emergere nella seconda lettura. Il Cristo Risorto, infatti, con la sua ultima teofania pasquale agli Undici, afferma l'inesauribile potenza della sua azione divina, estesa a un orizzonte universale, comprendente il mondo materiale e altrettanto quello spirituale: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra» (Mt 28,18).

Nel racconto dell'ultimo incontro di Gesù coi discepoli dopo la Resurrezione, contenuto nell'epilogo del Vangelo matteo, gli esegeti hanno ritenuto di poter rinvenire, attraverso il riscontro puntuale di alcune caratteristiche ben riconoscibili, la struttura narrativa di una tipica "vocazione" biblica.

Consueta nelle biografie dei profeti, ma non infrequente anche in episodi riguardanti altri protagonisti dei libri storici dell'Antico Testamento e persino in pagine del Nuovo (si pensi ad esempio all'Annunciazione mariana nel Vangelo di Luca), tale struttura si articola in genere con la successione dei seguenti elementi: un'autorivelazione divina, l'incarico di una missione affidata a un eletto, un'eventuale obiezione del chiamato, la rassicurazione del sostegno divino e la relativa conferma tramite un segno soprannaturale.

In effetti, tali tappe posso essere rintracciate anche nel passo evangelico della Messa di oggi: Cristo Risorto si fa vedere dagli Apostoli sul monte dove li ha fatti convocare da un angelo apparso sul suo sepolcro vuoto; poi affida loro un mandato impegnativo e perenne («Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato», Mt 28,19-20a); li fortifica incoraggiandoli con una promessa più che confortante («Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo», Mt 28,20b).

A prima vista, sembrano mancare due elementi tipici di un racconto biblico di vocazione: l'obiezione del chiamato e il segno di conferma della vocazione stessa. In realtà, il primo elemento, seppur in un modo atipico, può essere assimilabile al dubbio degli Apostoli, simbolo di tutte le crisi di fede e quindi delle provvisorie debolezze immancabili in chi riceve una chiamata divina: «Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono» (Mt 28,17). Il secondo elemento mancante può essere recuperato per comparazione leggendo il passo parallelo della finale canonica di Marco: «Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16,20).



ASCENSIONE

Mt. 28, 18. 19

CO. I
BCKS

L 110
E 222

D A-ta est mi-hi *omnis pot-é-stas in caelo et in
 terra, e al-le- lú-ia : e-ún-tés, do-cé-te omnes gen-tes,
 bap-ti-zán-tes e-os in nó-mi-né Pa-tris, et Fí-li-i,
 et Spí-ri-tus San-cti, alle-lú-ia, alle-lú-ia.

Traduzione

Mi è stata data ogni potenza in cielo e in terra, alleluia: andando, insegnate a tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, alleluia, alleluia.

Commento

I due versetti matteani che compongono il testo dell'antifona non sono propriamente consequenziali, ma vengono qui giustapposti per sottolineare due aspetti fondamentali della fede che vengono resi possibili grazie al ritorno di Cristo al Padre.

Anzitutto troviamo l'affermazione della regalità universale del Risorto che, perfezionato dall'esperienza dell'obbedienza, riceve dal Padre la gloria e il potere non solo sulla terra, ma anche nel cielo. Dobbiamo rifuggire il rischio di interpretare questa "potenza" secondo l'accezione a noi connaturale del termine: la potenza di Dio sta nella suprema capacità di amare (potremmo dire nell'*amare da morire*) e nella possibilità di usare sempre misericordia. Cristo è divenuto perfetto in questo, si è cioè pienamente conformato al volere salvifico e all'essenza di Dio, e per questa ragione è stato innalzato al di sopra di ogni cosa (cfr. Ef 1,20-22).

Il secondo aspetto caratteristico è la missione che scaturisce dalla pienezza della conoscenza di Cristo, che esige di essere portata all'umanità intera. La carriera terrena di Gesù, infatti, non termina propriamente con la sua morte, ma perdura anche per qualche tempo dopo la sua risurrezione, in cui

egli, apparentemente “irriconoscibile”, continua a stare con i suoi e a istruirli sulle realtà eterne: il contesto è quello di evitare il fraintendimento possibile, da parte degli apostoli, della risurrezione stessa, che non è da intendere come qualcosa di svincolato dal mondo, ma abilita il Risorto a vivere la sua novità anche nei rapporti terreni. A questo dobbiamo tendere anche noi, che partecipiamo della sua vita nuova! Tale missione comprende non solo l’annuncio e l’insegnamento della fede, ma anche il conseguente innesto dei neofiti nella comunità della Chiesa attraverso il sacramento del Battesimo.

Annuncio e Battesimo sono due dei poli liturgici della Veglia Pasquale: all’inizio l’*Exsultet* e poi la liturgia battesimale. Dal mistero pasquale scaturiscono entrambe queste realtà, che diventano possibili solo dopo l’Ascensione di Cristo: essa ratifica il compimento effettivo della missione di redenzione dell’umanità che, ormai salvata, è resa capace di progredire da sola nella storia, grazie alla nuova Alleanza stipulata per sempre in Cristo.

Solo a questo punto la confessione trinitaria della formula battesimale assume il suo pieno significato: il Figlio è definitivamente identificato con Dio e sta alla destra del Padre (luogo della figliolanza e dell’eredità) e parimenti lo Spirito Santo può essere mandato e pervadere la Chiesa (si anticipa il mistero della Pentecoste, di cui l’Ascensione è presupposto necessario: Gv 16,7).

La melodia gregoriana

Siamo nel modo di *Protus* autentico e viene così sottolineata la serietà e la profondità dell’argomento trattato. I due periodi musicali vengono affrontati in maniera alquanto diversa: se il primo (*Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra*) presenta quasi tutti i neumi epistemati e liquescenti, allargando il valore e il peso specifico dei suoni, la seconda (*euntes...*) si muove su valori corsivi, con soltanto qualche sporadico aumento tensivo.

La prima sottolineatura che viene evidenziata è sul termine *mihi* (a me): il potere non è stato dato a chiunque, ma a Cristo, in virtù della sua obbedienza fino alla morte e della sua risurrezione. Il potere di esercitare l’amore e la misericordia su tutto il creato e di essere accolto alla destra del Padre come Figlio pienamente conforme a lui (perché è questo il potere di cui parliamo) è conseguente alla più completa umiliazione di sé. Non c’è spazio per nessun egoista personalismo, non c’è spazio per nessun interesse personale, per nessun secondo fine, per nessuna logica di vantaggio.

Successivamente viene sottolineata la parola *omnis* (ogni): si vuole indicare la completezza del potere che il Verbo viene ad assumere. La potenza di Dio è il suo amore, non c’è altro da ricercare, non c’è altro da desiderare: lo stesso Paolo afferma che al di sopra di tutto sta la carità (cfr. 1Cor 13,13); chi ama secondo Dio, infatti, non “può” fare null’altro di più perfetto: sta mettendo in atto la sua potenzialità più grande e ogni aspetto della sua vita (dal pensiero all’azione) deriva direttamente da quell’amore, che tutto informa e sublima.

Terza e ultima sottolineatura che vale la pena notare è quella sull’altro *omnes*, che vuole intendere la valenza universale della Pasqua di Cristo: la sua passione e la sua morte, come anche il suo annuncio del Regno e l’attestazione della sua divinità per mezzo della risurrezione dai morti costituiscono il messaggio di Dio all’intero universo creato. L’incarnazione di Cristo ha reso il Verbo consimile all’umanità intera: «Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti» (At 10,34-36).



[EASY TO READ]

At 1,1-11

Nel primo racconto, o Teòfilo,
ho trattato di tutto quello che Gesù fece
e insegnò dagli inizi
fino al giorno in cui fu assunto in cielo,
dopo aver dato disposizioni agli apostoli
che si era scelti per mezzo
dello Spirito Santo.
Egli si mostrò a essi vivo,
dopo la sua passione,
con molte prove,
durante quaranta giorni,
apparendo loro e parlando delle cose
riguardanti il regno di Dio.
Mentre si trovava a tavola con essi,
ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme,
ma di attendere l'adempimento
della promessa del Padre,
«quella - disse - che voi avete udito da me:
Giovanni battezzò con acqua,
voi invece, tra non molti
giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».
Quelli dunque che erano con lui
gli domandavano:
«Signore, è questo il tempo
nel quale ricostituirai
il regno per Israele?».
Ma egli rispose:
«Non spetta a voi conoscere tempi
o momenti che il Padre
ha riservato al suo potere,
ma riceverete la forza dallo Spirito Santo
che scenderà su di voi,
e di me sarete testimoni a Gerusalemme,
in tutta la Giudea e la Samaria
e fino ai confini della terra».
Detto questo, mentre lo guardavano,
fu elevato in alto
e una nube lo sottrasse ai loro occhi.
Essi stavano fissando il cielo
mentre egli se ne andava,
quand'ecco due uomini in bianche vesti
si presentarono a loro e dissero:

«Uomini di Galilea,
perché state a guardare il cielo?
Questo Gesù, che di mezzo a voi
è stato assunto in cielo,
verrà allo stesso modo
in cui l'avete visto andare in cielo».

TI HO RACCONTATO, CARO TEÒFILO, TUTTO QUELLO CHE GESÙ HA FATTO E HA INSEGNATO AGLI APOSTOLI, CHE HA SCELTO CON LO SPIRITO SANTO, FINO A QUANDO È SALITO IN CIELO. GLI APOSTOLI HANNO VISTO GESÙ VIVO PER QUARANTA GIORNI DOPO LA MORTE IN CROCE E HANNO ASCOLTATO LE PAROLE DI GESÙ RISORTO SUL REGNO DI DIO. GESÙ ERA A TAVOLA CON GLI APOSTOLI E ORDINÒ AGLI APOSTOLI DI NON ANDARE VIA DA GERUSALEMME, MA DI ASPETTARE LA PROMESSA DI DIO PADRE. GESÙ HA DETTO: «SARETE BATTEZZATI IN SPIRITO SANTO».

GLI APOSTOLI DOMANDAVANO A GESÙ RISORTO: «SIGNORE, QUESTO È IL TEMPO IN CUI RICOSTITUIRAI IL REGNO PER IL POPOLO D'ISRAELE?». GESÙ RISPONDEVA AGLI APOSTOLI: «VOI RICEVERETE LA FORZA DALLO SPIRITO SANTO CHE SCENDERÀ SOPRA DI VOI, SARETE TESTIMONI DI ME A GERUSALEMME, IN TUTTA LA GIUDEA E LA SAMARÌA E FINO AI CONFINI DELLA TERRA».

GESÙ SMETTE DI PARLARE E GLI APOSTOLI GUARDANO GESÙ CHE SALE AL CIELO IN MEZZO ALLE NUVOLE. GLI APOSTOLI VEDONO DUE UOMINI IN BIANCHE VESTI CHE DICONO: «UOMINI DI GALILEA, PERCHÉ GUARDATE IL CIELO? GESÙ È SALITO IN CIELO, MA RITORNERÀ».

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

*Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può proporre il canto:
“Gloria a te, Cristo Gesù: oggi e sempre tu regnerai; gloria a te: presto verrai; sei speranza solo tu”.*

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

Contempliamo l'ascensione del Signore non come presa di distanza dalla nostra umanità, ma come salita al cielo, luogo da dove continua ad essere mediatore di misericordia per gli uomini e le donne di ogni tempo. In modo nuovo egli dichiara di essere con noi fino alla fine del mondo e ciò è motivo di fiducia e di consolazione per i discepoli che lo ascoltano, ma anche per tutti noi.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore, che asceso alla destra del Padre ci fai dono del tuo Spirito, Kýrie, eléison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo, che sostieni ogni cosa con la potenza della tua Parola, Christe, eléison.

R. Christe, eleison.

Signore, che hai vinto la morte e regni nei secoli, Kýrie, eléison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Matteo (28,16-20)

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

COMMENTO

Oggi l'umanità è completamente riconciliata con Dio. Sono finite le vecchie lotte e inimicizie. Noi indegni di vivere sulla terra siamo saliti in cielo. Oggi diventiamo gli eredi del Regno dei Cieli, noi che non siamo degni del terreno - andiamo in paradiso ed ereditiamo il trono del Re e del Signore. E la natura umana, davanti alla quale il cherubino difendeva il paradiso, è ora esaltata sopra ogni cherubino.

(San Giovanni Crisostomo, Omelia sull'Ascensione)

PREGHIERA DEI FEDELI

Il Signore Gesù siede alla destra del Padre e nella gloria intercede per noi.

Preghiamo insieme e diciamo:

R. Ascoltaci, Signore.

Per la Chiesa: sia salda nella fede, ardente nella speranza e feconda nella carità. Preghiamo. **R.**

Per tutti i malati e i sofferenti: ricevano guarigione dal male e sollievo nello spirito. Preghiamo. **R.**

Per tutti i ministri della comunione: siano solleciti verso le necessità dei malati e nell'Eucaristia trovino sempre la forza per vivere in profondità il loro servizio. Preghiamo. **R.**

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

Dio onnipotente ed eterno,
che alla tua Chiesa pellegrina sulla terra fai gustare i divini misteri,
suscita in noi il desiderio del cielo,
dove hai innalzato l'uomo accanto a te nella gloria.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:

Ci benedica il Signore e ci custodisca.

Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto e ci faccia grazia.

Il Signore rivolga a noi il suo volto e ci conceda pace.

R. Amen.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana